

La Diocesi si mobilita: il 26 marzo la colletta

Anche la Diocesi di Como parteciperà alla colletta nazionale per le popolazioni colpite dal terremoto del 6 febbraio scorso in Turchia e Siria. Il prossimo 26 marzo tutte le parrocchie della Diocesi sono invitate a promuovere una raccolta fondi: le donazioni raccolte a livello diocesano dalla Caritas di Como saranno successivamente destinate a Caritas italiana a cui è affidato il coordinamento degli interventi locali già attiva da anni in quei territori, in costante contatto con Caritas Turchia, Caritas Siria e la rete Caritas internazionale. I fondi raccolti si aggiungono ai 500 mila euro già destinati dalla Chiesa italiana ai primi interventi del post-sisma grazie a fondi provenienti dall'8xmille.

L'APPELLO

All'indomani del sisma il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni** ha invitato «personalmente a dare un aiuto concreto» alle vittime di questa immane tragedia. «Le immagini e le testimonianze di distruzione e dolore che ci arrivano da Turchia e Siria - ha spiegato il cardinale - ci disorientano e feriscono profondamente. La catastrofe umanitaria causata dal terremoto amplifica le sofferenze di territori messi già duramente alla prova da anni di guerra, terrorismo e migrazioni forzate. In questo momento ci sentiamo chiamati e invitati personalmente ad aiutare queste popolazioni con la vicinanza del cordoglio, la consolazione della preghiera e l'aiuto concreto». «Il confratello vescovo Paolo Bizzetti, vicario apostolico in Anatolia e presidente di Caritas Turchia - ha concluso il vescovo Cantoni - ha comunicato che c'è bisogno di tutto e le loro stesse strutture sono state danneggiate, mentre Caritas Siria e Custodia di Terra Santa stanno offrendo accoglienza e sostegno in un contesto difficilissimo».

L'IMPEGNO DELLA CHIESA

Come detto la Chiesa italiana si è mossa fin dalle prime ore dell'emergenza attraverso il sostegno economico alle Caritas locali a cui si è aggiunto l'invio in loco di due operatori per coordinare gli interventi sul terreno e l'arrivo degli aiuti. Il direttore di Caritas italiana, **don Marco Pagniello**, fa appello a «un'attenzione solidale da parte di tutti verso aree del mondo già segnate da conflitti dimenticati e da povertà estrema».

GLI INTERVENTI SUL CAMPO

In entrambi i Paesi gli operatori e i volontari di Caritas stanno distribuendo cibo, acqua, coperte, materassi agli sfollati accolti nei diversi centri, e stanno verificando i bisogni e le condizioni di sicurezza per la pianificazione di interventi più organici. Caritas Siria è attiva con 295 operatori e volontari siriani ad Aleppo, Latakia e Hama, all'interno dei vari centri che accolgono gli sfollati in scuole, chiese, moschee, palestre o campi spontanei. Particolarmente grave la situazione per i tanti anziani, più vulnerabili al freddo e al disagio nei centri di accoglienza, nonché al trauma di aver perso le proprie abitazioni. Un gruppo di volontari di Caritas Libano è partito da Beirut alla volta di Lattakia per affiancare Caritas Siria nell'aiuto alle popolazioni colpite. Si tratta di giovani volontari, formati

La Caritas diocesana di Como ha avviato una raccolta fondi. A fine marzo la raccolta in tutte le parrocchie

grazie a un progetto sostenuto da Caritas Italiana. In Turchia si mantiene un contatto costante con gli operatori di Caritas Italiana presenti a Istanbul in appoggio alla Caritas del Paese, che opera in continuo raccordo con le autorità locali per l'organizzazione degli aiuti. Chi volesse contribuire trova le coordinate bancarie nella locandina pubblicata in questa pagina.

pagine a cura di MICHELE LUPI



EMERGENZA TERREMOTO

TURCHIA SIRIA

DONA ORA

www.caritascomo.it

Per donazioni via bonifico intestato a:
Caritas Diocesana di Como
c/c bancario presso Banca Popolare Etica
IBAN: IT71050181080000017211707
Causale: Terremoto Turchia e Siria 2023




Scopri di più

TERREMOTO. È di oltre 40mila il numero delle vittime del terremoto che il 6 febbraio scorso ha colpito Turchia e Siria: 31.643 morti in Turchia e 9.300 in Siria

Il mondo non guardi altrove



NELLE IMMAGINI SATELLITARI CHE VI PROPONIAMO LA CITTÀ DI KAHRAMANMARAS PRIMA E DOPO IL SISMA. ELABORAZIONE FEDERICO MONICA @PLACEMARKS

Nel caso del terremoto del 6 febbraio in Turchia, la sua localizzazione regionale in qualche modo raddoppia la tragedia. Sul lato siriano del confine, ha colpito il territorio controllato dai ribelli in guerra con Bashar al-Assad, che probabilmente condiziona qualsiasi aiuto alla ricostruzione a una previa sottomissione politica nei confronti della sua dittatura. Da parte turca, le province colpite sono in parte aree curde. Considerati una minaccia dall'AKP di Erdogan, i curdi non saranno certamente salvati o aiutati dallo Stato allo stesso modo delle popolazioni turcofone. Il blackout di Twitter di mercoledì ha già dimostrato che il governo preferisce privare le vittime di informazioni al posto di correre il rischio che facciano sentire la loro voce. Queste due situazioni non sono nuove, il terremoto le ha solo rese ancora più evidenti. Tuttavia, fino a lunedì, parte dell'opinione pubblica europea sembrava aver dimenticato la situazione in Medio Oriente, anche se la guerra in Siria dura da quasi dodici anni. Tuttavia, nessuna delle questioni che questa guerra ha aperto o aggravato, in particolare quella del destino dei curdi in Turchia, Siria, quella dei jihadisti europei detenuti nelle prigioni siriano-irachene, a volte con le loro mogli e i loro figli, quella dei crimini di guerra che Bashar al-Assad continua a commettere, quella dei movimenti terroristici, è stata risolta. Nel frattempo ne sono emersi altri: Erdogan ha indurito la sua linea islamico-conservatrice e ha ulteriormente indebolito la democrazia in Turchia, il Libano, impantanato nel caos politico, è nel mezzo di un collasso economico e sociale, il dialogo sul nucleare iraniano è in stallo e la democrazia israeliana è sempre più tra le mani dell'estrema destra. Stiamo distogliendo lo sguardo? Il terremoto sembra una metafora di un altro scandalo: deve mettersi a tremare la terra per farci girare la testa verso il Medio Oriente?

Fonte Le Grand Continent

Turchia e Siria

Si continua a scavare, ma servono aiuti

È di oltre 40mila il numero delle vittime del terremoto che il 6 febbraio scorso ha colpito Turchia e Siria: il bilancio provvisorio vede 31.643 morti in Turchia e 9.300 in Siria, di questi ultimi oltre 4.800 sono delle zone del nordovest controllate dall'opposizione al regime di Damasco. Ma accanto ai dati sulle vittime si guarda con speranza ai numeri delle persone estratte vive dalle macerie: l'agenzia turca che si occupa delle emergenze ha dichiarato che più di 32.000 persone appartenenti a organizzazioni turche sono impegnate nelle operazioni di ricerca e salvataggio, insieme a 8.294 soccorritori internazionali. Più difficili le operazioni in Siria dove mancano i mezzi per scavare. Nella sola città di Aleppo sono 179 i centri di accoglienza aperti per prestare aiuto alle popolazioni terremotate. In prima linea anche la Custodia di Terra Santa nelle cui mense vengono serviti quotidianamente migliaia di pasti (per info www.proterrasancta.org). «A una settimana dall'inizio dell'emergenza terremoto - spiegano dalla Custodia - questi sono i numeri della catastrofe in Siria: 6,1 milioni di persone sono state colpite dai danni del terremoto, i morti accertati sarebbero già 4.574, oltre ai 5.000 feriti, ma si parla di ipotesi terrificanti, come quella di raggiungere quota 10.000 decessi, solo in Siria. I danni non si limitano ad Aleppo, una delle città più colpite dalle scosse del sisma ma è colpito tutto il paese: Latakia, Knayeh, Tartous, Hama, Homs, Idlib, Dar'a, Rural, Damasco e Ar-Raqqa».

L'intervento. La lettera di una religiosa originaria della Diocesi di Como

Un grido dalla Siria: «Togliete le sanzioni!»

«Togliete le sanzioni alla Siria». All'indomani del terribile terremoto che ha colpito il nord del Paese da più parti si è alzato l'appello a togliere o, almeno, allentare le sanzioni che dal 2011 colpiscono il Paese. Introdotta all'indomani dell'inizio del conflitto dai principali Paesi del blocco Occidentale (Stati Uniti e Unione Europea in primis) le misure restrittive includono un embargo sulle importazioni di petrolio, restrizioni su alcuni investimenti, il congelamento dei beni della banca centrale siriana detenuti nell'UE e restrizioni all'esportazione di attrezzature e tecnologie che potrebbero essere usate a fini di repressione interna, nonché di attrezzature e tecnologie per il monitoraggio o l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche o online. Questo almeno nelle intenzioni dei promotori per-

portato a questo. Ma anche le sanzioni e pesantemente. Certo, si muore sotto le macerie anche se si sta bene, anche se c'è il cibo in casa, ma se le condizioni generali della gente non fossero state così disperate, oggi ci sarebbero più mezzi per scavare e salvare ancora qualcuno. Ci sarebbero ospedali più attrezzati, farmacie fornite. Più case capaci di accogliere i rifugiati, ci sarebbero anche qui più persone con cui vi fate presenti, fanno bene al cuore. Riscaldano, nel freddo che domina in mezzo alle macerie. È la gente è grata del vostro aiuto. Grazie, grazie veramente. Ma le parole di cordoglio di tante istituzioni fanno reagire: dove eravate in questi anni, voi che avreste potuto fare una grande differenza, quando giorno dopo giorno la nostra gente è arrivata letteralmente a morire di fame? Certo, non solo le sanzioni hanno

sulla tragedia siriana, di cui nessuno parlava più da tempo? C'era già un terremoto, più silenzioso ma non meno devastante, che da anni scuoteva la vita e il futuro di questa gente. I morti sono morti, li affidiamo a Dio e alla sua Misericordia, che illumina anche ciò che noi non comprendiamo. Ma i vivi hanno bisogno di una speranza tangibile e concreta che la vita si possa ricostruire. La cosa che più colpisce in questo momento è lo sgomento che invade le persone, lo smarrimento davanti a tutto questo. Gli amici di Aleppo, di Latakia, da cui abbiamo notizie per telefono, hanno tutti una nota pesante nella voce: hanno macerie non solo davanti agli occhi, ma nel cuore. Anche queste hanno bisogno di essere rimosse, sollevate in qualche modo. Per favore, alzate la voce perché si tolgano subito le sanzioni. Dire che questa "è una scelta politica di ap-

ché, stando a quando dichiarato in questi anni da parte di molti esponenti della Chiesa cattolica, le sanzioni avrebbero finito per colpire non tanto il regime (che oggi appare ben saldo, forte anche del sostegno russo), quanto la popolazione civile provocando una profonda recessione economica. In più occasioni diversi religiosi e, persino vescovi hanno denunciato le conseguenze delle sanzioni sulle attività quotidiane: dall'aumento vertiginoso dei prezzi, alla penuria di carburante, medicine e pezzi di ricambio. Ma anche difficoltà nel far arrivare denaro, persino le offerte dei donatori. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una lettera da parte di una religiosa originaria della nostra diocesi. La pubblichiamo di seguito mantenendo tuttavia il riserbo sulla sua identità.

«Togliete le sanzioni alla Siria. Ci uniamo all'appello di Padre Bahjat Karakach parroco della Chiesa latina di Aleppo, di tanti altri, ripetiamo le parole che spesso anche noi abbiamo pronunciato e scritto senza che nulla cambiasse: ora si devono togliere le sanzioni alla Siria! Adesso e subito. Le parole di conforto di tanti di voi che oggi sono vicini alla nostra gente, i gesti di aiuto con cui vi fate presenti, fanno bene al cuore. Riscaldano, nel freddo che domina in mezzo alle macerie. È la gente è grata del vostro aiuto. Grazie, grazie veramente. Ma le parole di cordoglio di tante istituzioni fanno reagire: dove eravate in questi anni, voi che avreste potuto fare una grande differenza, quando giorno dopo giorno la nostra gente è arrivata letteralmente a morire di fame? Certo, non solo le sanzioni hanno

poggio al governo" è una cosa ipocrita e senza alcun discernimento. Che almeno la tragedia e la sofferenza di tanti morti che ancora sono sotto le macerie serva ad aiutarci a vivi. E poi, sì, c'è la preghiera e la fede. Pregate per il nostro popolo, pregate con la nostra gente. Non potremmo dirlo noi, che a parte la paura grande siamo state risparmiate da questo terremoto; ma un amico di Aleppo, venuto a stare da noi perché la sua casa è inagibile, ci diceva: "Che almeno tutto questo serva a riavvicinare la gente a Dio! Se la fede è debole, le persone si allontaneranno ancora di più dal vero bene. Ma se almeno tutto questo servisse a riportarci a Dio!". Torniamo a Dio, e forse si illuminerà un po' anche la nostra ragione, e il nostro agire. E grazie a tutti coloro, e sono tanti, che in questo momento pregano e operano con il cuore in mano.